

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

18 Mag 2016

Ance: bonus per la «rottamazione» degli edifici, così si rilanciano le città

Mauro Salerno

Incentivare la «rottamazione» dei vecchi edifici, attraverso bonus fiscali e semplificazioni normative, per dare sostanza all'obiettivo di ridurre il consumo di suolo e rilanciare le città. In una brutale sintesi è questa la proposta avanzata dai costruttori al Governo in un articolato documento che fa il punto sugli investimenti (spesso fallimentari: vedi «piano città 2012») messi in campo per la riqualificazione urbana e chiede di scommettere con decisione sugli interventi di demolizione e ricostruzione, per rinnovare il patrimonio edilizio adeguandolo ai nuovi standard di efficienza energetica e mettere un po' di benzina nel motore dei cantieri che tarda a riaccendersi. «Negli ultimi mesi del 2015 eravamo più ottimisti sulla ripresa economica, invece, nei primi dati di quest'anno vediamo luci ed ombre e siamo un po' preoccupati», dice il presidente dell'Ance Claudio De Albertis.

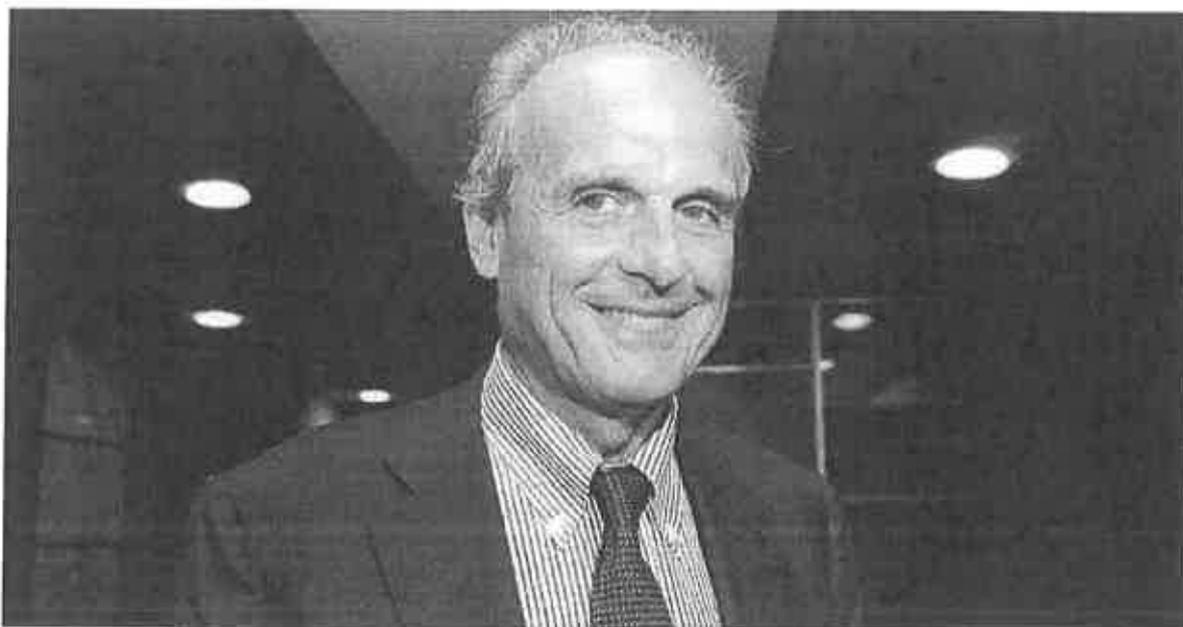
Una nuova politica "urbana" sarebbe così il canale privilegiato per coniugare gli obiettivi di ripresa delle attività nei cantieri con quelli di rilancio delle città, anche nella chiave di «competitività» su cui sta lavorando il governo.

Al primo posto ci sono gli interventi per facilitare gli interventi di demolizione e ricostruzione. «La strategia migliore», dice De Albertis, per intervenire su un patrimonio in gran parte obsoleto (e non solo in campo privato, vedi le scuole) e che invece viene ostacolato sia sul piano economico (richiesta di nuovi costi costruzione) che procedurale (autorizzazioni e distanze). La proposta in questo caso è quella di confermare ed estendere i bonus fiscali all'edilizia (50-65%) anche agli interventi di sostituzione edilizia che prevedono un aumento di volumetria, nel caso in cui questa possibilità sia prevista da norme locali, magari come premio per l'incremento di efficienza energetica. «In questo modo si raggiungerebbe anche l'obiettivo di collegare i bonus per l'efficienza energetica al miglioramento effettivo delle performance degli edifici» e non solo all'acquisto di singoli prodotti, dice De Albertis, raccogliendo un'istanza su cui spingono molto i giovani imprenditori del settore, convinti che gli interventi diretti ad aumentare in modo misurabile l'efficienza del patrimonio siano anche la chiave per il rilancio del settore. Allo stesso tempo andrebbero ridotti di almeno il 20% i contributi relativi al costo di costruzione, rispetto a quelli previsti per le nuove realizzazioni, riducendo la richiesta di oneri di urbanizzazione ai soli casi di aumento effettivo del carico urbanistico. Cosa che, ad esempio, non accade quando si demolisce un fabbricato residenziale senza cambiarne la destinazione.

Con lo stesso obiettivo l'Ance chiede poi di confermare per almeno tre anni la detrazione Irpef commisurata al 50% dell'Iva pagata per l'acquisto di abitazioni ad alta efficienza (classe A e B), introdotta dall'ultima legge di stabilità con scadenza a fine 2016, e di incentivare le operazioni di permuta immobiliare, prevedendo una tassazione agevolata (imposte di registro, catastale e ipotecaria in misura fissa) per le imprese che prendono in carico un edificio usato

nell'operazione di compravendita impegnandosi a ristrutturarlo, migliorandone le performance, e a rimmetterlo sul mercato entro cinque anni.

L'aumento delle transazioni per l'edilizia residenziale e della richiesta dei mutui, ha aggiunto De Albertis, non deve ingannare: «Interessa per lo case esistenti e non il nuovo, genera volumi, ma non investimenti» con ricadute sulla qualità degli edifici e delle città. Performance peggiori del previsto, per l'Ance, arrivano anche dall'andamento dei lavori pubblici, prima dell'entrata in vigore del Dlgs 50/2016 che ha riformato il sistema degli appalti. Dagli ultimi dati emerge infatti che dopo la crescita registrata nel biennio 2014-2015, nei primi tre mesi dell'anno i bandi per lavori pubblici segnano un calo del 13,5% nel numero di gare e del 35,4% degli importi a base d'asta (1,7 miliardi in meno dell'anno scorso).



P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Dopo il sì della Camera. Limature su definizioni di suolo agricolo e fase transitoria

Ddl consumo del suolo, correzioni migliorative

Apprezzamento di Confindustria per le correzioni apportate

Giuseppe Latour
 ROMA

Non sarà un percorso facile quello del Ddl sul consumo di suolo. Dopo il via libera di Montecitorio, la legge approda in Senato, dove la seconda lettura si annuncia ad alto rischio. Il passaggio in Aula alla Camera, in realtà, ha portato correzioni che hanno allargato il consenso su un provvedimento contestatissimo fin dalla prima ora per il suo impianto fortemente vincolistico. Soprattutto due limature, volute dai relatori Chiara Braga e Massimo Fiorio, sono destinate ad ammorbidire i vincoli del testo: la revisione della definizione di suolo agricolo e la correzione della fase

transitoria, con la possibilità di fare salvigli interventi per qualsiasi stata semplicemente presentata un'istanza. Correzioni su cui anche Confindustria, che pure è stata da sempre critica, esprime apprezzamento, sottolineando il lavoro e il confronto degli ultimi mesi. E ieri un apprezzamento per la correzione di rotta è arrivato anche dal presidente dell'Ance, Claudio De Albertis: «Un Ddl equilibrato che siamo pronti a sostenere».

Un primo miglioramento è arrivato sul fronte delle esclusioni. In sostanza, nell'economia del Ddl è fondamentale la definizione di suolo agricolo: le aree che ricadono nei limiti indicati dall'articolo 2 sono sottoposte ai vincoli della legge. Durante i lavori parlamentari, però, sono state previste alcune eccezioni che fanno salve, tra le altre, le «aree funzionali all'ampliamento delle attività produttive esistenti» e «i lotti interclusi e le aree ricadenti nelle zone di completamento». Questa doppia correzione, da un lato, riduce il ri-

schio di veti nella localizzazione e nell'ampliamento degli impianti produttivi e delle infrastrutture. Dall'altro permette di valorizzare, in chiave di rigenerazione, le aree libere con funzioni di "ricucitura".

Il secondo aggiustamento è intervenuto sull'articolo 11. Qui si prevede una fase transitoria di tre anni, durante la quale si applicherà un regime speciale per limitare il consumo di suolo. Con due emendamenti sono stati fatti salvi gli interventi e i programmi di trasformazione, previsti nei piani attuativi, «per i quali i soggetti interessati abbiano presentato istanza per l'approvazione prima della data di entrata in vigore della legge, nonché le varianti» che non comportino modifiche di dimensionamento dei piani attuativi e il cui procedimento sia attivato prima della partenza della legge. Questa misura rivede l'assetto originario, che faceva salvi solo gli interventi e i programmi di trasformazione inseriti nei piani attuativi adottati. In questo modo, si

tutelano gli interessi maturati da chi ha effettuato investimenti in aree trasformabili. Alla stessa maniera, le opere pubbliche saranno consentite, previa valutazione delle alternative di localizzazione che evitino il consumo di suolo.

Sul tavolo resta, però, ancora qualche problema. La Camera, infatti, in diversi passaggi dove sono previste eccezioni alle regole generali ha sostituito il riferimento agli insediamenti e alle infrastrutture strategiche e di preminente interesse nazionale con quello alle infrastrutture e agli insediamenti prioritari di cui alla parte V del nuovo Codice appalti. Un coordinamento formale con effetti sostanziali. Il Dlgs 50/2016, infatti, individua un ambito più circoscritto rispetto alla vecchia definizione. Di fatto alcune infrastrutture potrebbero restare escluse. E non è il solo problema. L'altro obiettivo chiave sarà il potenziamento degli incentivi alle operazioni di rigenerazione.

© INFODIZIONE RISERVATA



Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

18 Mag 2016

«Bene il Dl sul recupero crediti, ma va evitato che le novità si applichino ai contratti in corso»

Giuseppe Latour

Vigilare sull'applicazione delle nuove regole. Facendo attenzione, soprattutto, che non si risolvano in un appesantimento delle condizioni per i finanziamenti già in essere.

È questo il senso delle indicazioni fornite ieri dall'Ance alla commissione Finanze del Senato, nel corso dell'audizione sul disegno di legge di conversione del decreto n. 59 del 2016, che riforma le procedure di fallimento, cercando di velocizzare il recupero crediti, soprattutto a beneficio delle banche.

Nel mirino dei costruttori sono finiti soprattutto due passaggi. Il primo riguarda l'articolo 1, che introduce il **pegno mobiliare non possessorio**, uno strumento di garanzia dei crediti delle banche: in pratica, il debitore può portare in garanzia beni mobili destinati all'esercizio dell'impresa, senza perdere il diritto al loro utilizzo. Per l'Ance si tratta di «un utile strumento a disposizione delle imprese perché consente un impiego produttivo del bene, che facilita il proseguimento della continuità aziendale».

Detto questo, però, c'è perplessità in relazione all'ipotesi «in cui venga applicato anche ai finanziamenti in essere, perché rischia di amplificare la sproporzione contrattuale tra banca e impresa». Il timore è che ci sia una «indebita richiesta di adeguamento delle garanzie sui finanziamenti in essere», con l'introduzione della nuova tipologia di pegno come ulteriore strumento di tutela, da aggiungere a quelli già prestati. Bisogna, allora, prevedere una stretta vigilanza sull'operatività delle banche «in modo da minimizzare questo rischio, garantendo la tutela dell'imprenditore».

Il secondo passaggio critico è l'articolo 2, dedicato al **finanziamento di imprese garantito dal trasferimento di bene immobile** sospensivamente condizionato. In pratica, il contratto di finanziamento viene protetto tramite il trasferimento, in favore del creditore, della proprietà di un immobile o di un altro diritto immobiliare dell'imprenditore. Questo trasferimento, però, è condizionato e scatta solo in caso di inadempimento del debitore. È esplicitamente esclusa dalla garanzia l'abitazione principale dell'imprenditore, del coniuge e dei suoi parenti e affini entro il terzo grado.

Anche in questo caso la preoccupazione principale riguarda i finanziamenti in essere. «Sembrirebbe – spiega l'Ance – che il debitore debba fornire una garanzia su di un immobile di pari valore: se ciò non accadesse, la banca potrebbe richiedere condizioni economico-finanziarie peggiorative (aumento del tasso d'interesse, aumento del costo delle commissioni)». Questo peggioramento possibile andrebbe esplicitamente escluso dalla norma.

«Inoltre, si esprimono perplessità riguardanti la definizione di inadempimento contenuta nella norma: per i pagamenti mensili, bastano tre rate non pagate, anche non consecutive, per far sorgere, nei sei mesi successivi, il diritto della banca ad escutere la garanzia».

Andrebbe previsto un allungamento dei tempi che configurano l'inadempimento, soprattutto nelle ipotesi di rimborsi mensili. E bisognerebbe vigilare sull'attuazione concreta della norma.

Arriva, invece, apprezzamento dai costruttori sulla disposizione che prevede la creazione di un registro unico che raccolga le informazioni relative a tutte le procedure di insolvenza (procedure di fallimento, di concordato preventivo, di liquidazione coatta amministrativa, amministrazione straordinaria) e di ristrutturazione dei debiti (omologazione dei piani di ristrutturazione e di quelli di risanamento).

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

TRASPARENZA E APPALTI

Più oneri di pubblicazione per i siti delle amministrazioni

di LUIGI OLIVERI

Le previsioni del decreto Madia appena curato si incrociano con il codice dei contratti

Appalti, pubblicazioni a pioggia

Più oneri di trasparenza per i siti delle amministrazioni

di LUIGI OLIVERI

Duovo di pubblicazioni per gli appalti in applicazione della normativa sulla trasparenza. La combinazione tra le previsioni del dlgs 50/2016, nuovo codice dei contratti, e la riforma del dlgs 33/2013 (approvata in via definitiva dal governo il 16 maggio, si veda *ItaliaOggi* di ieri) amplia e disamara gli oneri di pubblicità a carico delle stazioni appaltanti.

Se la riforma della normativa sulla trasparenza poteva essere l'occasione per coordinare le regole di pubblicità con quelle fissate dalla normativa sugli appalti, occorre prendere atto che non si è colto l'obiettivo.

Il testo finale dell'articolo 37 del dlgs 33/2013, così come riformato dal decreto di attuazione della riforma Madia, apre, infatti, la stura per una valanga di atti da pubblicare nella sezione «Amministrazione trasparente», che ogni amministrazione appaltante deve gestire sul proprio sito istituzionale.

Il nuovo comma 1 dell'articolo 37 del dlgs 33/2013 novellato dispone che «Fermo restando quanto previsto dall'articolo 9-bis e fermi restando gli obblighi di pubblicità legale, le pubbliche amministrazioni e le stazioni appaltanti pubblicano: a) i dati previsti dall'articolo 1, comma 32, della legge 6 novembre 2012, n. 190; b) gli atti e le informazioni indicati nel decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50». Dunque, da un lato si conferma l'elenco dei sette elementi minuziosi che la legge anticorruzione richiede già dal 2012. Dall'altro, però, in termini molto generici la lettera b) del nuovo testo dell'articolo 37 si limita a rinviare alla neces-

Gli atti da pubblicare

A) Atti da pubblicare ai sensi dell'articolo 37 del dlgs 33/2013 e dell'articolo 1, comma 32, della legge 190/2012

La struttura proponente; l'oggetto del bando; l'elenco degli operatori invitati a presentare offerte; l'aggiudicatario; l'importo di aggiudicazione; i tempi di completamento dell'opera, servizio o fornitura; l'importo delle somme liquidate.

B) Atti da pubblicare ai sensi dell'articolo 29 del dlgs 50/2016: tutti quelli del procedimento e, in particolare il programma delle opere o dei lavori e servizi; i progetti di fattibilità relativi alle grandi opere infrastrutturali e di architettura di rilevanza sociale, aventi impatto sull'ambiente, sulla città o sull'assetto del territorio; gli esiti della consultazione pubblica, comprensivi dei resoconti degli incontri e dei dibattiti con i portatori di interesse; i documenti predisposti dall'amministrazione e relativi agli stessi lavori; gli avvisi di preinformazione, se adottati; gli incarichi al responsabile unico del procedimento, ai collaboratori, al direttore dei lavori o al direttore dell'esecuzione; le indagini di mercato preliminari, se svolte; gli avvisi di invito a manifestare interesse alle successive fasi delle gare informali (anche per concessioni), se pubblicati; i bandi di gara; l'elenco delle ditte che hanno

presentato offerta (successivamente all'espletamento della procedura), vale per le procedure aperte; le manifestazioni di interesse ricevute ad essere invitati o le richieste di invito nelle procedure ristrette; il contenuto della lettera di invito; i provvedimenti di ammissione ed esclusione all'esito delle valutazioni dei requisiti soggettivi, economico-finanziari e tecnico-professionali (entro 2 giorni dalla loro adozione); il provvedimento di nomina della commissione di gara (necessaria per il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa); i curriculum dei componenti della commissione di gara; le offerte (a seguito della chiusura della procedura); i verbali della gara e, in particolare, il verbale contenente la proposta di aggiudicazione; l'esito della valutazione dell'anomalia dell'offerta eventualmente rilevata; il provvedimento di approvazione della proposta di aggiudicazione (coincidente con l'aggiudicazione nel previgente ordinamento qualificata come «definitiva»); l'eventuale provvedimento di autotela di revoca o annullamento della gara o, comunque, il provvedimento contenente la decisione di non aggiudicare; l'eventuale ordine di esecuzione delle prestazioni in via d'urgenza; il contratto; gli avvisi di post informazione se necessari (entro 30 giorni dall'aggiudicazione); varianti?; transazioni e degli accordi bonari stipulati?; il resoconto della gestione finanziaria.

sità di pubblicare le informazioni previste dal nuovo codice dei contratti.

Tale rinvio in sostanza crea oneri di pubblicità davvero enormi. Infatti, occorrerà fare riferimento alle previsioni dell'articolo 29 del codice dei contratti, il cui comma 1 dispone che devono essere pubblicati e aggiornati sul profilo del committente, nella sezione «Amministrazione trasparente»: «Tutti gli atti delle amministrazioni aggiudicatrici e degli enti aggiudicatari relativi alla programmazione di lavori,

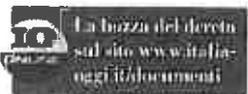
opere, servizi e forniture, nonché alle procedure per l'affidamento di appalti pubblici di servizi, forniture, lavori e opere, di concorsi pubblici di progettazione, di concorsi di idee e di concessioni». La norma si riferisce, come visto, a «tutti gli atti, senza elencarli. Né a questo compito ha assolto la riforma della normativa sulla trasparenza. La conseguenza è che le amministrazioni appaltanti dovranno redigere un elenco molto scuro degli atti tipici delle procedure, come quello che si propone nella ta-

bella in pagina, ed assicurarsi che le varie pubblicazioni siano effettuate.

Il testo dell'articolo 37 del dlgs 33/2013 riformato inizialmente varato dal governo indicava in modo più specifico gli atti da pubblicare e comprendeva anche l'obbligo di pubblicare le varianti ai contratti ed eventuali transazioni o accordi bonari. Seguendo alla lettera la combinazione tra il testo definitivo dell'articolo 37 del «decreto trasparenza» e l'articolo 29 del codice dei contratti, tali pubblicazioni non dovrebbero conside-

rarsi necessarie, perché gli obblighi paiono riferirsi solo alle procedure di programmazione e di individuazione dell'appaltatore e non all'esecuzione del contratto. Ma, probabilmente, le linee guida dell'Anac evidenzieranno oneri di pubblicità anche per le fasi di gestione dei rapporti contrattuali.

di LUIGI OLIVERI



IMMOBILI E FISCO

Catasto, con la delega fiscale spreca una grande occasione

Bruxelles dovrebbe raccomandare all'Italia anche la riforma del Catasto. Opportunità mancata è stata la delega fiscale, lasciata deliberatamente scadere nell'impossibilità di vedere chiaro sugli effetti fiscali di un rinnovamento totale dei valori immobiliari. Che il problema il governo lo abbia ben chiaro, comunque, lo conferma il Def approvato l'8 aprile, che contiene tra gli obiettivi anche la riforma del catasto entro il 2018; obiettivo impossibile, dato che per realizzare quella lasciata nel cassetto ne servirebbero almeno cinque. Di invarianza di gettito non si parla nel Def, tuttavia questa previsione l'ha rilanciata il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, al convegno sui 130 anni del catasto organizzato con il Sole 24 Ore. Con

il sistema vigente la rendita catastale, "madre" di quasi tutte le tasse sulla casa, è calcolata moltiplicando per il numero dei «vani» un valore fisso uguale per la singola categoria e classe catastale. Ma una casa nello stesso stabile, con due camere da letto, soggiorno, cucina, corridoio, ripostiglio, due bagni e una cantina può avere una superficie di 100 mq ma anche di 125. Ciò è valere circa il 13-14% in più sul mercato. Ma non per il fisco, perché quelle case hanno ambedue una «consistenza» di 6,5 vani. La riforma prevedeva il passaggio ai metri quadrati e un legame stabile con i valori di mercato, sia come valore Imu che come valore locativo ai fini delle imposte sui redditi.

S.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria. Il direttore generale Panucci ieri in audizione al Senato sul decreto legge: «Patto marciano dopo sei rate non pagate»

«Bene le norme sul recupero crediti ma più equilibrio banche-imprese»

Rossella Bocciarelli
ROMA

Le finalità del decreto-legge sulle banche sono condivisibili ma, nel corso del dibattito parlamentare, occorre «introdurre quegli elementi di riequilibrio; funzionali a far sì che lo stesso rappresenti un effettivo fattore di sostegno all'economia reale, contribuendo al rilancio del tessuto produttivo del Paese». È quanto ha affermato ieri Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, nel corso dell'audizione in commissione Finanze al Senato. Panucci ritiene, infatti, «necessario bilanciare gli interessi in gioco e salvaguardare i principi di buona fede e correttezza contrattuale, anche al fine di assicurare la piena tenuta giuridica delle nuove disposizioni». In questo contesto, ha spiegato «è determinante assicurare che, a fronte di una corsia accelerata per il recupero dei crediti, s'introducano

presidi in grado di generare benefici concreti per le imprese in termini di ammontare, costo e durata dei finanziamenti». Secondo Panucci questi dovranno risultare «maggiore sostenibili per le stesse imprese, contribuendo, in coerenza con la linea adottata dalla Bce, a delineare una politica nazionale per il credito anti-ciclica». Nel merito, un maggiore bilanciamento d'interessi dovrebbe trovare spazio in particolar modo nella formulazione del cosiddetto "patto marciano". Per attivare questa procedura semplificata occorrerebbe, dice Panucci, «ristabilire l'entità quantitativa e temporale dell'inadempimento, in modo da tener conto dell'attuale fase del ciclo economico» e prevedere «per l'ipotesi di rate mensili, un numero di rate, anche non consecutive, non inferiore a 6 e un successivo periodo di "tolleranza" di almeno 12 mesi». Panucci ha in

oltre di chiarire che la restituzione o il trasferimento del bene immobile oggetto di garanzia determini comunque l'estinzione del debito, anche nel caso in cui il valore del bene trasferito sia inferiore all'ammontare del debito. Panucci ha poi rilevato l'opportunità di linee guida tra associazioni di banche e di imprese per assicurare che l'effetto del Dl sia quello di «accrescere l'ammontare dei finanziamenti concessi in relazione al valore degli immobili posti a garanzia degli stessi», «determinare un aumento della durata massima dei prestiti garantiti da immobili» e «contrarre il costo dei finanziamenti bancari». Tanto da Confindustria quanto dal Consiglio nazionale dell'ordine dei commercialisti, infine, è venuto ieri un apprezzamento per l'istituzione del registro elettronico presso il ministero della Giustizia con le informazioni sulle procedure esecutive e concorsuali.

che con le modifiche proposte «la procedura semplificata sarà attivabile in un arco temporale comunque notevolmente ridotto rispetto agli attuali quaranta mesi, ma garantendo un maggiore grado di tolleranza per momentanee impossibilità di rimborso da parte dell'impresa». Bisognerebbe poi «escludere espressamente» la possibilità di «modifiche unilaterali delle condizioni contrattuali» dei finanziamenti in essere e consentire il patto marciano «solo qualora si accompagni a clausole che prevedano vantaggi per l'impresa debitrice». Confindustria ha rilevato anche l'esigenza di «prevedere una specifica correlazione tra valore dell'immobile e debito residuo ai fini dell'attivazione del meccanismo semplificato di escussione della garanzia» e la non attivazione in caso di «debito residuo inferiore al 10/20 per cento» di quello originario. Confindustria ha propo-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMERCIALISTI

Apprezzamento per l'istituzione del registro elettronico con le informazioni sulle procedure esecutive e concorsuali presso il ministero della Giustizia



Garanzie. La procedura rapida introdotta a inizio mese dal decreto salva banche

Così la banca può vendere l'immobile del debitore

Bastano una notifica e una stima del perito del Tribunale

PAGINA A CURA DI
Angelo Busani
Emanuele Lucchini Gunstalla

Una rivoluzione nel campo delle garanzie concedibili a supporto della concessione di credito alle imprese da parte delle banche, per stimolare l'erogazione di finanziamenti in ragione della maggior protezione del creditore, che da queste misure deriva, in caso di inadempimento del debitore. È la filosofia che ha animato il Dl 3 maggio 2016 n. 59 (pubblicato in pari data, sulla Gazzetta Ufficiale n. 102), il quale porta due relevantissime innovazioni: l'introduzione nel nostro ordinamento del pegno non possessorio e la codificazione di una specifica versione del cosiddetto patto marciano. Iniziamo da quest'ultimo, lasciando al pegno non possessorio l'articolo a fianco.

Prima del Dl 59/2016, si definiva patto marciano qualsiasi contratto con cui creditore e debitore si accordassero nel senso che, in caso di inadempimento del debitore, il creditore acquisisce la proprietà di un dato bene di proprietà del debitore, con l'obbligo però del creditore di versare al debitore la differenza tra l'importo del proprio credito e il valore del bene oggetto di garanzia. Si trattava di un contratto poco praticato (probabilmente perché non regolamentato) ma sicuramente lecito, perché non lesivo del divieto di patto commissorio (dicui all'articolo 2744 del Codice civile) e cioè del patto con il quale il creditore diviene proprietario di un bene del debitore inadempiente, senza corrispondere a quest'ultimo l'eventuale differenza tra il valore del bene in questione e il valore del debito.

Il Dl 59/2016 codifica dunque un particolare patto marciano: quello

tra banca finanziatrice e impresa finanziata avente oggetto il trasferimento alla banca di un bene immobile (di proprietà dell'impresa debitrice o di un terzo) sotto la condizione sospensiva dell'inadempimento del mutuatario. In sostanza, se l'impresa è inadempiente, l'immobile è trasferito alla banca la quale (salvo tenerlo, ciò che è però improbabile) lo può direttamente vendere al fine di compensare, con il ricavato dalla vendita, il proprio credito, senza quindi doversi far luogo - come capita nel caso di inadempimento di un credito ipotecario - a una procedura esecutiva giudiziale. L'immobile oggetto di ga-



Patto marciano

Contratto con cui creditore e debitore si accordano in modo che, in caso di inadempimento, il creditore acquisisce un bene di proprietà del debitore, con l'obbligo di versargli la differenza tra l'importo del credito e il valore. Il Dl 59/2016 codifica il patto marciano tra banca finanziatrice e impresa finanziata per trasferire un immobile (dell'impresa o di un terzo, di qualsiasi natura) se c'è inadempimento. La banca (salvo tenerlo, cosa improbabile) lo può vendere direttamente, senza procedura esecutiva. L'immobile non può essere l'abitazione principale del datore di ipoteca, del coniuge o di parenti e affini entro il terzo grado

superiore, il passaggio di proprietà si ha nel momento in cui la banca paga al debitore la differenza tra il valore peritato e l'importo del debito.

Dato che si tratta, come detto, di un patto di trasferimento sotto la condizione sospensiva dell'inadempimento del mutuatario, la legge stessa si fa direttamente carico di definire quando si ha la situazione di "inadempimento", vale a dire:

- nel caso di ammortamento a rate mensili, quando si abbia un mancato pagamento protratto per oltre sei mesi dalla scadenza di almeno tre rate (anche non consecutive);
- nel caso di ammortamento a rate di durata superiore a quella mensile, quando si abbia il mancato pagamento anche di una solarata;
- nel caso di obbligo di restituzione non rateale (il cosiddetto finanziamento bullet, da restituire in unica soluzione a una data scadenza), qualora si abbia un ritardo di oltre sei mesi rispetto alla data in cui il rimborso sarebbe dovuto avvenire.

Lanuova norma non riguarda solo i contratti di mutuo che verranno stipulati d'ora inanzi, ma anche quelli in corso, per i quali questa nuova modalità di garanzia venga esplicitamente pattuita per atto notarile. Qualora, in quest'ultimo caso, siano oggetto di trasferimento sospensivamente condizionato immobili già gravati (come è normale, nella maggior parte dei casi) da ipoteca, la nuova legge stabilisce che il patto di trasferimento sospensivamente condizionato prevale sulle formalità trascritte o iscritte nei Registri immobiliari successivamente alla iscrizione dell'originaria ipoteca; come se fosse stato trascritto in coincidenza con l'originaria ipoteca e andasse, di fatto, a sostituirla.

Dal punto di vista procedurale, verificatosi l'inadempimento, la banca creditrice deve notificare all'impresa finanziata una dichiarazione di volersi avvalere degli effetti del patto di trasferimento della proprietà. Decorsi 60 giorni, il creditore chiede al presidente del Tribunale la nomina di un perito per stimare l'immobile (con relazione giurata) e comunicarne il valore agli interessati. In questo momento, si verifica il passaggio di proprietà del bene al datore di ipoteca alla banca, se il valore è inferiore al debito; se è invece

Imprese, ecco il piano del governo per richiamare il risparmio privato

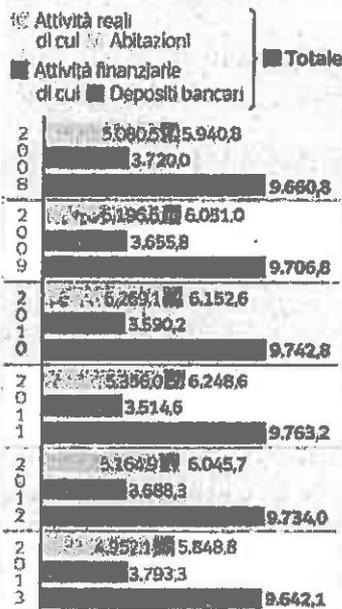
Niente tasse sui rendimenti se si investe nelle aziende fino a 30 mila euro

ROMA Si chiamerà Pir, Piano individuale di risparmio, la misura che caratterizzerà il nuovo decreto sulla «Finanza per la Crescita», secondo quanto aveva anticipato al Corriere il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, l'8 maggio. Il capo della segreteria tecnica del ministro, Fabrizio Paganì, spiega che la decisione di agevolare fiscalmente la «canalizzazione del risparmio verso l'economia reale», nasce dal successo di misure già prese a sostegno delle piccole e medie imprese, come per esempio il super ammortamento. Il governo insiste quindi sul provvedimento a sostegno della patrimonializzazione e della crescita dimensionale delle imprese. Tuttavia, le norme di legge non bastano, «serve un cambiamento culturale», sottolinea Paganì, riferendosi sia agli assetti proprietari sia alla governance delle imprese italiane, che richiedono una modernizzazione. Ma senza l'apporto di maggiori capitali - non solo di provenienza bancaria, ma utilizzando il grande risparmio delle famiglie italiane - non si creerebbero i presupposti per questa evoluzione verso uno scenario di aziende più grandi, aperte al mercato, alla borsa, all'internazionalizzazione. Ecco perché la misura centrale del decreto «Finanza per la crescita», che verrà approvata «nel giro di qualche settimana» dal consiglio dei ministri, sono appunto il Pir, prodotti d'investimento ad hoc nelle pmi, con un orizzonte di medio-lungo termine.

Il risparmiatore, spiega Paganì, potrà investire «in esenzione d'imposta», cioè senza pagare tasse sui rendimenti, fino a 30 mila euro l'anno, fino a un massimo cumulato negli anni di 150 mila euro. La detassazione sarà accordata sugli investimenti detenuti per almeno tre anni (se si vende pri-

LA RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE

Dati in miliardi di euro



Fonte: Banca d'Italia, Istat

ma, si pagano le normali imposte sul capital gain, cioè il 26%). Il Pir potranno veicolare capitali alla quasi totalità delle imprese italiane, quotate e non, visto che saranno escluse, precisa il capo della segreteria tecnica, solo le aziende con un fatturato superiore ai 300 milioni l'anno. Per questa via, secondo le stime dei tecnici, potrebbero affluire alle pmi circa 10 miliardi di euro l'anno. Sembrano tanti ma si tenga conto che le famiglie hanno una ricchezza mobiliare che la Banca d'Italia valuta in circa 3.800 miliardi. E comunque si tratta pur sempre di un investimento in capitale di rischio e quindi riservato a risparmiatori con un profilo adeguato.

Il Pir, dice Paganì, sono la logica continuazione di una politica che sta raccogliendo «importanti risultati». Ad og-

LA DIMENSIONE DELLE IMPRESE

Anno 2013

Classe di addetti	Imprese	Addetti	Dipendenti
0-9	4.094.444	7.918.178	2.875.565
10-19	127.998	1.679.039	1.485.052
20-49	50.760	1.510.447	1.444.217
50-249	20.897	2.021.059	1.994.374
oltre 250	3.363	3.116.677	3.113.830

Classe di addetti	Valore aggiunto per addetto (migliaia di euro)	Ritribuzione lorda per dipendente (migliaia di euro)	Investimenti per addetto (migliaia di euro)
0-9	27,6	17,9	2,9
10-19	41,4	22,7	3,7
20-49	29,4	4,4	
50-249	28,8	6,1	
oltre 250	30,5	10,4	

Fonte: Banca d'Italia, Istat

gi, «sono oltre 5 mila le start up registrate; sul fronte del super ammortamento sugli investimenti in beni strumentali, nel 2016 le imprese che ne hanno beneficiato sono quasi 800 mila, in pratica una su quattro. Un successo tale che, credo, indurrà il governo a prorogare questa agevolazione nel 2017». Non è un mistero

La parola

PIR

Sta per Piano individuale di risparmio. È il prodotto finanziario ad hoc per le pmi che il governo vuole introdurre per incentivare il risparmio privato a investire nell'economia reale. I rendimenti sugli investimenti fino a 30 mila euro l'anno saranno detassati.

che il boom delle immatricolazioni di veicoli abbia a che fare proprio col super ammortamento. Completano il quadro, secondo il governo, i minibond, con emissioni da parte delle pmi per un controvalore di oltre 6 miliardi e l'Accel, l'incentivo fiscale alla patrimonializzazione: le aziende che lo utilizzeranno nel 2015 sono più del 36%. Qualcosa insomma si muove, ma molto resta da fare. Visto il Pir, in vista della prossima legge di bilancio, si studieranno, spiega Paganì, meccanismi per incentivare anche l'impiego delle risorse dei fondi di previdenza integrativi a sostegno dell'economia reale, oggi in gran parte investite all'estero.

Per il resto, il governo conta su un'attitudine nuova di imprese e operatori finanziari. «Su questi provvedimenti che entreranno nel decreto Finanza per la crescita 2, abbiamo lavorato anche col nuovo presidente della Confindustria, riscontrando in Vincenzo Boccia una grande attenzione ai fattori di modernizzazione dell'assetto imprenditoriale e di miglioramento della produttività», dice Paganì. Da un sistema bancocentrico a uno più orientato al mercato: «Il messaggio sta passando». Eppure, obiettiamo, la crescita stenta. «Dipende da molti fattori strutturali - risponde Paganì. Ma una delle chiavi per snuovare la situazione è proprio il rilancio dell'impresa. Abbiamo cominciato con i consumi e molti all'inizio erano scettici sugli 80 euro, che invece hanno fatto aumentare la domanda. La stessa cosa è successa col Jobs act e con il primo pacchetto Finanza per la crescita e con il super ammortamento, che stanno contribuendo all'aumento del Pil. Succederà anche col Pir e le altre misure che prenderemo».

Enrico Marro
RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettera da Bruxelles Decreto per azzerare le tasse a chi investe nelle piccole imprese Sì europeo alla flessibilità per 14 miliardi «Ora Roma faccia uno sforzo sui conti»

Uno scambio di lettere tra Padoan, Moscovici e Dombrovskis ha aperto la strada alla flessibilità di bilancio richiesta dall'Italia per il 2016. Oggi la Commissione europea dovrebbe ratificare l'intesa che prevede una flessibilità per l'Italia fino a 0,85% del Pil, stimabile in 14 miliardi. L'Europa chiede «un impegno sui conti». Il presidente del Consiglio Renzi: lavoro straordinario.

a pagina 8 Calzi

Sì europeo alla flessibilità per 14 miliardi di euro «Ora impegni per il 2017»

Scambio di lettere Padoan - Ue. L'Istat rivede il Pil 2016: +1,1%
Il ministro: eviteremo deviazioni. Renzi: lavoro straordinario

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES Uno scambio di lettere tra Bruxelles e Roma ha confermato che l'Italia, nella riunione di oggi della Commissione europea, dovrebbe veder accettata la flessibilità di bilancio richiesta per il 2016. Resta invece in discussione il problema principale della mancata riduzione del maxi debito pubblico.

I dati tecnici inviati dal vicepresidente lettone della Commissione europea e dal commissario francese per gli Affari economici, Valdis Dombrovskis e Pierre Moscovici, al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, hanno ribadito questi orientamenti già espressi mercoledì scorso a Strasburgo dall'organismo del lussemburghese Jean-Claude Juncker. E che sono stati influenzati da trattative tra i governi perché, oltre all'Italia, anche Spagna, Portogallo e Francia rischiano deviazioni di bilancio. «Abbiamo ottenuto un accordo significativo e importante — ha commentato il premier Matteo Renzi —. Non è la soluzione di tutti i mali, ma afferma un principio: sulla flessibilità l'Europa c'è».

Dombrovskis e Moscovici scrivono che oggi a Bruxelles intendono «raccomandare» ai 26 colleghi di approvare flessibilità per l'Italia fino a 0,85% del Pil (stimabile in 13-14 miliardi). Copre i costi per riforme (0,5%), investimenti (0,25%), emergenze migranti (0,04%) e antiterrorismo (0,06%). «Nessun altro Stato membro ha mai chiesto, né ricevuto questa flessibilità» sottolineano nella lettera a Padoan, sollecitando in cambio «un impegno chiaro e credibile che l'Italia rispetti i requisiti del patto di Stabilità nel 2017». A Bruxelles temono una deviazione di 1,5-2% del Pil.

Sul maxi debito, che nel 2016 è stimato dalla Commissione ancora al picco del 132,7% del Pil (come nel 2015), Dombrovskis e Moscovici rinviano prudentemente a un rapporto tecnico in elaborazione basato «sull'articolo 126 (3) del Trattato». Ma la valutazione si annuncia politica. La maggioranza dei commissari è di centrodestra e fa riferimento alla cancelliera tedesca Angela Merkel, che sostiene il rigore finanziario e le misure di austerità. I problemi di bilancio del premier spagnolo filo

Merkel, Mariano Rajoy, che ha le elezioni in giugno, possono però favorire rinvii e compromessi anche per l'Italia e perfino per il Portogallo, che ha contestato a Bruxelles l'utilità delle politiche di austerità.

Padoan ha preferito mediare. E ha risposto alla lettera garantendo per il 2017 «un deficit dell'1,8%» e il rispetto delle «regole di bilancio», pur riservandosi «tutti i possibili sforzi per rilanciare la crescita e l'occupazione». L'Istat ha rivisto al ribasso la ripresa nel 2016 al 1,1% del Pil (dall'1,4%), come aveva già fatto la Commissione. E stima la preoccupante disoccupazione in lenta discesa all'11,3% (dall'11,9% del 2015).

I crediti deteriorati delle banche e i ritardi di competitività dovrebbero pesare oggi nelle raccomandazioni all'Italia. Le proposte della Commissione andranno ai ministri dell'Ecofin. Poi c'è il massimo livello decisionale del Consiglio dei capi di governo.

Ivo Calzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



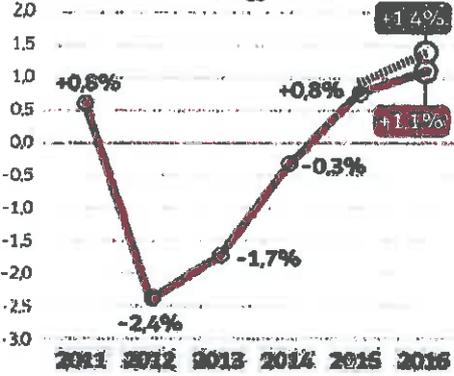
Roma
Pier Carlo Padoan è il ministro dell'Economia e delle finanze italiano dal 2014

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I conti italiani

Le previsioni di crescita del Pil 2016

Le stime di novembre 2015 L'andamento e le stime 2016 (maggio 2016)



Fonte: Istat

Andamento e stima della disoccupazione in Italia

Variazioni % Maggio 2016



Flussi commerciali con l'estero a marzo 2016

Variazioni %



Bruxelles
in alto, il vicepresidente della Commissione europea con delega all'euro, Valdis Dombrovskis. Sopra, il commissario Ue agli Affari economici, il francese Pierre Moscovici

18 March
18/03/2016

Dear Valdis, Dear Pierre,

I received your letter of 16 May where you acknowledge Italy's commitment to achieve a headline deficit of 1% of GDP in 2017 and ensure gradually the structural reform and investment plans contributing the success of the Government for the stability of the eurozone and the growth of the EU. I am also pleased that structural-reform and growth-related work partly on bilateral front spans of 0.1 of GDP.

I acknowledge the analysis of the Commission of the Italian macroeconomic and fiscal situation. Both the Commission and the Italian Government favour a recovery which is strengthening in Italy as well as the Economic effort not as a fully self-reliance path. This highlights the need to remain all possible efforts - in domestic policies and in the European policy mix - to enhance growth and jobs creation. In this context, it is also relevant the commitment, including the planned fiscal effort, taken by the Italian Government to the growth strategy programme which will be reflected in the budgeting of GDP - to ensure capacity with EU fiscal rules in 2017. I am confident that a significant services would flow to Italy.

Yours sincerely,

For Denis Patis
Pierre Moscovici

18/03/2016

18/03/2016

18/03/2016

18/03/2016

Valdis Dombrovskis
Vice-President of the European Commission

Pierre Moscovici
Member of the European Commission

Brussels, 18 May 2016

Dear Pier Carlo,

Thank you very much for your letter of 8 May and for the detailed information on the relevant factors influencing recent debt developments in Italy. This will be duly taken into account in the preparation of the Commission's report in accordance with Article 121(3) of the Treaty.

The Commission supports Italy's ambitious programme of structural reforms, which can make a significant contribution to lifting the country's potential growth, increasing employment and enhancing the wellbeing of Italian citizens. We also welcome the reaffirmation in your letter that reducing the public debt-to-GDP ratio is one of the government's key economic policy goals, together with deficit reduction.

As you know, the Commission is currently assessing whether the government's programme is granting the further budgetary consolidation.

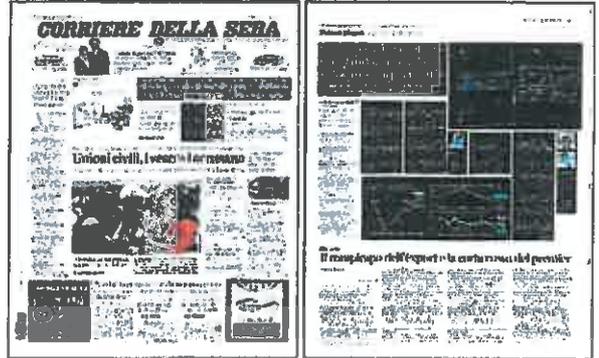
I am confident that you acknowledge the analysis. It is crucial for the Commission that Italy stands ready to take all measures that the proposed gap does not jeopardise and the 2017 budget is at least broadly consistent with the provisions of the DGP. The report of the 2017 budget should be conditional on achieving this.

We look forward to receiving your response regarding the commitment to comply with the provisions of the DGP as soon as possible in view of the upcoming meeting of the College of Commissioners.

Yours sincerely,

Valdis Dombrovskis

Pierre Moscovici



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE PRIORITÀ

Il vero impegno ora è investire

di **Giorgio Santilli**

È passata sotto tono fra le raccomandazioni Ue, ma forse è la più difficile: la flessibilità di 0,25% è a condizione che si faranno quest'anno 4 miliardi di investimenti «aggiuntivi». Continua ▶ pagina 2

L'ANALISI

Giorgio Santilli

La vera sfida è fare 4 miliardi di investimenti aggiuntivi

▶ Continua da pagina 1

A complicare la partita c'è la regola che queste spese di investimento

devono riguardare progetti cofinanziati dall'Unione europea: per esempio i cofinanziamenti dei fondi strutturali europei (che però, dopo l'exploit dello scorso anno scontano le lentezze della fase di inizio di un nuovo ciclo) oppure le grandi opere del Connecting Europe Facility (che hanno processi progettuali e autorizzativi laboriosi) o ancora gli interventi del «piano Juncker» su cui effettivamente c'è un'accelerazione per l'Italia ma non tanto da macinare cassa. L'Italia tenta di allargare il perimetro dei progetti ammessi, inserendo per esempio le opere finanziate con il Fondo sviluppo coesione, una

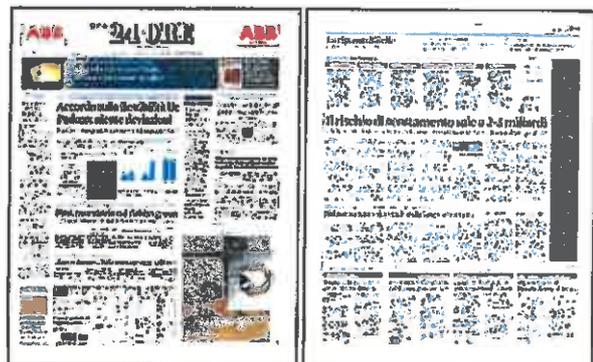
programmazione «parallela» e collegata a quella dei fondi Ue ma formalmente distinta.

Qui c'è un altro aspetto su cui la partita delle regole tra Roma e Bruxelles è ancora tutta da giocare: i 4 miliardi sono di spesa effettiva, quindi di cassa, o bastano gli impegni vincolanti assunti, per esempio, con l'aggiudicazione di un appalto? L'interpretazione rigorosa implica che siano spese vere, ma non è escluso che la diplomazia italiana riesca anche qui a ottenere uno sconto.

Un terzo elemento di confronto riguarda proprio il concetto di «spesa aggiuntiva». Significa che la spesa totale per investimenti deve crescere in valori assoluti di 4 miliardi?

Se l'Italia non riuscirà a rispettare tutte queste condizioni, è presumibile che la partita di fioretto sulle regole con Bruxelles si riapra e magari l'Italia potrebbe vincerla se - come ha fatto il ministro Padoan sul debito - la gioca pienamente all'interno del linguaggio e delle regole Ue, approfittando degli spazi di interpretazione concessi.

Quello che però conta - e i ministri Padoan e Delrio ne sono convinti - è che, al di là di ogni formalismo, l'Italia riesca davvero a spendere quei 4 miliardi in più che sarebbero benzina nel motore della crescita e rilancio di un settore, come quello delle infrastrutture materiali e immateriali, fondamentali per lo sviluppo.



Città metropolitane

UN MOTORE
(INCEPPATO)
DI SVILUPPO

di Ferruccio de Bortoli

A I referendum di ottobre si voterà anche per loro. La riforma Boschi elimina

(giustamente) le Province e riconosce, tra le autonomie locali, le Città metropolitane. Anche alle prossime elezioni amministrative si voterà di fatto per loro. Sei sindaci eletti saranno a capo delle Città metropolitane. La legge Delrio (56 del 2014) ne ha istituite 10 (Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Reggio Calabria) cui si aggiungono quelle delle Regioni a Statuto speciale (Palermo, Catania, Messina e Cagliari).

Tutte hanno assorbito le relative Province. La loro vita è precaria, per usare un eufemismo. Sono fantasmi istituzionali. I sindaci le vivono come un ulteriore fardello che pesa sulle loro gracili spalle finanziarie. Ed è forse questa una delle ragioni del perché, nelle campagne elettorali, se ne parla così poco. In soli due casi (Bologna e Reggio Calabria) si è rispettato il patto di stabilità. Negli altri, il rosso è profondo. La Città metropolitana di

Milano, la più importante, dovrebbe chiudere il bilancio con un passivo di 90 milioni. I Comuni capoluogo non sembrano disposti a ulteriori sacrifici per ripianare i conti. Il governo deve decidere se sono o no uno strumento utile.

Le Regioni mal sopportano questi enti ibridi che gonfiano il peso specifico dei Comuni capoluogo, specie quando questi hanno un colore politico diverso (accade, per esempio, in Lombardia).

continua a pagina 28

Istituzioni fantasma I piani strategici di questi enti potrebbero essere uno straordinario volano di investimenti e stimolare attività innovative. Ma nel nostro Paese prevale un modesto bricolage amministrativo, con troppe norme oscure e poche risorse chiare



Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

LE CITTÀ METROPOLITANE
MOTORE INCEPPATO DI SVILUPPO

di Ferruccio de Bortoli

SEGUE DALLA PRIMA

Gran parte dei dipendenti delle vecchie Province è stata assorbita, come prevedeva la legge, in altri uffici pubblici. Rimane una forza lavoro non sempre motivata, certo invecchiata. Le competenze sono, sulla carta, di estrema importanza (trasporti, sicurezza, acqua, rifiuti) ma non vi è chiarezza sulla divisione dei compiti e delle responsabilità con gli altri enti locali.

La legge Delrio lascia agli statuti delle Città metropolitane la possibilità di eleggere direttamente il vertice (Milano). Curioso perché si potrebbe avere un sindaco metropolitano (Cinisello ad esempio) diverso da quello della città capoluogo. Il tema più controverso è quello del finanziamento. Si

era pensato a un'addizionale sulle tasse aeroportuali. L'idea è stata accantonata. Ma senza risorse proprie non c'è autonomia. Un fondo perequativo è già di difficile gestione con le vecchie Province, figuriamoci con i Comuni. Il governo non sembra orientato ad aggravare le tasse locali. I Comuni hanno già i loro problemi. La gente, forse non capirebbe.

Le città metropolitane non sono «né conosciute né riconosciute», dice Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci (l'associazione nazionale dei Comuni). Ma commetteremmo un grave errore se le considerassimo il residuo delle vecchie Province. Un ente inutile fin dalla nascita. Lo sviluppo in tutto il mondo passa dalle grandi città. La Greater London Authority, tanto per fare un esempio, ha speso in conto capitale, nel bilancio 2014-15, circa 1,7 miliardi di sterline. Un modello di grandi investimenti su poche funzioni-chiave: mobilità, edilizia, riqualificazione urbana. Altre capitali coinvolgono i privati, muovono grandi finanziamenti. Trascinano lo sviluppo dei loro Paesi. Le Città

metropolitane italiane sono forse troppe. E per competere con i modelli stranieri non basterebbe nemmeno mettere insieme Milano e Torino (Mito, vecchia suggestione, del tutto attuale) né lavorare sulle aree vaste, previste dalla legge Delrio, come si sta facendo in Emilia e Romagna (Parma, Modena, Reggio).

Una recente ricerca dell'Anci, di The European House-Ambrosetti e di Intesa Sanpaolo ha mostrato le enormi potenzialità legate a una visione moderna delle aree metropolitane, definite la «spina dorsale» del Paese. Vero hub di risorse, competenze, flussi di persone, merci, capitali, idee. Autentico motore dello sviluppo. Coinvolgono il 36 per cento della popolazione, il 40 del valore aggiunto. Riuniscono il 35 per cento delle imprese e il 56 delle multinazionali. Vi hanno sede 55 atenei, metà delle start up innovative. I piani strategici delle Città metropolitane potrebbero essere uno straordinario volano di investimenti, garantire tempi di approvazione normali dei progetti, stimolare attività inno-

vative. Un laboratorio pubblico e privato della modernità.

Purtroppo si sta andando nella direzione opposta, scivolando nell'anonimato istituzionale. Prevalde un modesto bricolage amministrativo, con troppe norme oscure e poche risorse chiare. Con molti spettatori interessati al fallimento. Un vulnus inaccettabile per un Paese che stenta a crescere. Forse un ripensamento è necessario. Com'è indispensabile uscire dall'ambiguità. L'architettura istituzionale è ridondante, andrebbe sfolta. Oltre al consiglio (sindaco più 14-24 membri, non pagati) — che per i Comuni al voto in giugno verrà rinnovato nei mesi successivi — c'è una conferenza metropolitana con i sindaci del territorio. Le competenze potrebbero essere alleggerite, assegnandone alcune direttamente ai Comuni (e le strade all'Anas). Le Città metropolitane potrebbero così concentrarsi sul loro ruolo di incubatori dello sviluppo e di fondi per la promozione degli investimenti. Qualche posto da occupare in meno, qualche idea per il futuro in più.

Missione a Buenos Aires. Scalfarotto: economie complementari

Imprese in Argentina: il «sistema Italia» punta sulle riforme di Macri

Mattioli: con pochi Paesi legami così solidi e duraturi

Nicoletta Picchio

BUENOS AIRES. Dal nostro inviato

«Primo appuntamento, la Casa Rosada: c'era il presidente Mauricio Macri ad attendere la missione italiana a Buenos Aires: più di 130 partecipanti, di cui 75 tra imprese e associazioni industriali, 5 banche, 12 università, per approfondire i temi economici. «Macri si è impegnato molto con il vostro presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Qui ora ci sono imprese, istituzioni, università, molti di voi conoscono già l'Argentina: un articolo dell'Economist definisce gli argentini italiani che parlano lo spagnolo», è stato il saluto del ministro della Produzione, Francisco Cabrera, ai partecipanti alla missione, dopo gli incontri riservati tra Macri, Cabrera, il ministro dell'Interno e delle Opere pubbliche, Rogelio Frigerio, e una delegazione ristretta di rappresentanti italiani, guidata dal sottosegretario allo Sviluppo, Ivan Scalfarotto.

Se Macri si è impegnato con l'Italia, ieri Scalfarotto ha rilanciato: «non siamo qui per veedere, puntiamo ad un rapporto strategico, di partnership duratura, che sia win win», ha detto accanto a Cabrera, nella sala dei Popoli originari, piena di immagini della storia degli indigeni in Argentina.

«Con poche nazioni come l'Argentina vantiamo legami così solidi e duraturi. L'incontro tra il presidente Macri e una rappresentanza ristretta della delegazione italiana è un gesto estremamente significativo, che esprime appieno i sentimenti di amicizia tra i nostri due paesi», ha sottolineato Licia Mattioli, presidente del Comitato tecnico

per l'internazionalizzazione di Confindustria. «Non va dimenticato - ha aggiunto - che l'Argentina è stata storicamente per le nostre imprese un punto di riferimento per l'internazionalizzazione. Speriamo che la spinta riformatrice avviata dal presidente Macri prosegua anche in futuro, per poter consolidare le nostre relazioni».

Ci saranno altri ministri argentini, dall'agroindustria all'energia, dall'educazione e sport alla scienza e tecnologie, nei vari appuntamenti della missione che si è aperta ieri, promossa dal ministero degli Esteri e dello Sviluppo, organizzata da Confindustria, Ice-Agenzia, Abi, in collaborazione con la nostra ambasciata

ECONOMIE COMPLEMENTARI

Una delegazione ristretta dei nostri rappresentanti ricevuta alla Casa Rosada. Firmati quattro accordi, linea di credito da 700 milioni

a Buenos Aires. Jesi pomeriggio, dopo un primo seminario sul mercato argentino, ci sono stati approfondimenti tematici su agroindustria, automotive, energia e green technologies, infrastrutture, università e ricerca. Oggi si terranno gli incontri di business tra imprese e il forum istituzionale. «I nostri rapporti devono essere costanti e duraturi», ha sottolineato Scalfarotto. Renzi è andato in Argentina dopo l'elezione di Macri, 18 anni dopo la visita di un nostro presidente del Consiglio. «Ora abbiamo ripreso, Macri è venuto da

noi, altri ministri come Martina e Franceschini sono arrivati qui. La mia presenza in questa occasione, in tempi ravvicinati, è la prova che vogliamo rilanciare le nostre relazioni. Ci sono molte complementarità tra i nostri paesi», ha detto ancora Scalfarotto, aggiungendo: «Il fatto che l'Argentina sia uscita dall'isolamento è un'occasione non solo per l'Italia, ma per il mondo intero». C'è il piano Belgrano sulle infrastrutture, la volontà del governo argentino di arrivare al 25% di energia rinnovabile entro il 2020, di sviluppare l'agricoltura: «Se fincora sono stati il grano del mondo, vogliono diventare il supermercato del mondo», ha continuato Scalfarotto. In prima linea c'è il nostro made in Italy, ma anche il «made with Italy», ha aggiunto il sottosegretario.

Ieri mattina sono stati firmati quattro accordi: un memorandum of understanding tra Agenzia Ice e la Fondazione argentina per la promozione del commercio internazionale; un altro tra l'Agenzia spaziale italiana e la Conae, la Commissione nazionale per le attività spaziali; la società Faam ha firmato un moa con la Y-Tech, l'azienda tecnologica della Ypf (l'Eni argentina) per sviluppare batterie all'litio, un accordo che dovrebbe essere operativo subito dopo l'estate. Infine il credito: la Sace ha firmato un accordo con il Banco de la Nación per facilitare transazione commerciali di breve-medio termine tra Pmi italiane e controparti argentine, oltre ad annunciare una prima linea di credito da 700 milioni di euro per gli esportatori italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA